

Signorina Rosina

una *'narrazione'* di Antonio Pizzuto

Giovedì 23 marzo 2017 ore 17.00

Auditorium ICBSA, Palazzo Mattei di Giove, via Caetani 32



Interventi

Antonio Pizzuto: l'inconscio rivelato

Pietro De Santis

Antonio Pizzuto è un grande scrittore italiano dimenticato: la sua stella brillò sostanzialmente per un decennio, dal 1956 al 1966, preceduta da un lungo periodo di produzioni significative, nascoste al pubblico e alla critica, e seguita da un breve periodo di produzioni straordinarie, rifiutate dal pubblico e dalla critica. Nella sua carriera breve/lunga non ebbe nessun riconoscimento ad esclusione di un problematico premio “Ferro di cavallo”¹.

Ufficialmente comparve dal nulla, pensionato ultrasessantenne, ma ebbe una carriera silenziosamente significativa: laureato in Giurisprudenza prima ed in Filosofia² poi, fu un grande studioso dei classici latini e greci che leggeva in lingua originale; parlava perfettamente il francese, l'inglese ed il tedesco tanto da pubblicare la traduzione di un'opera di Kant³ tutt'ora adottata in alcune facoltà universitarie. Fu ispettore di polizia, comandato nei rapporti con le polizie di altri paesi europei e degli Stati Uniti; fu vicequestore a Trento, questore a Bolzano ed Arezzo. Anche la vita privata si dipanò in modo non banale: nel romanzo *Sul ponte di Avignone* egli stesso riferisce della sua doppia famiglia, una ufficiale e l'altra segreta, in una Palermo antica, quasi arcaica tra il 1920 ed il 1930.

Periodicamente riscoperto e poi dimenticato, vede realizzato un suo auspicio paradossale: non essere letto!⁴ In effetti i libri di Pizzuto generalmente non si trovano in libreria, ma vanno ordinati.

¹ Il premio gli fu assegnato da Agnese De Donato, titolare della galleria d'arte Ferro di Cavallo, il 27 gennaio 1967. Una giuria di nove donne aveva decretato Sinfonia il libro più sperimentale dell'anno 1966; il riconoscimento puramente simbolico – un vecchio ferro di cavallo portafortuna – costò a Pizzuto la perdita del sostanzioso premio ‘Marzotto’ a causa di una ‘divergenza formale circa l'interpretazione del bando di concorso’: Sinfonia, prescelto dalla maggioranza dei giurati (Contini, Schiaffini e Folena), era stato escluso dalla minoranza (Spadolini e Soprano) in quanto già premiato.

² Il rapporto col filosofo Cosmo Guastella e con il fenomenismo gli fornirono una weltanschauung straordinaria

³ Immanuel Kant, *Fondamenti della metafisica dei costumi*, traduzione, introduzione e note di Antonio Pizzuto, Sandron, Palermo, 1942

⁴ «...Tuttavia, inatteso lettore per cui non scrivo, tu non mi scorderai facilmente» *Sul ponte di Avignone* (pag. 6)

Tuttavia il mio incontro con Pizzuto è avvenuto in libreria e per caso: nel 2011, entrato in cerca di suggestioni, mi si offrì tra le mani *Si riparano bambole*. Sulla *prima di copertina*, una casa in pieno sole biancheggiava sotto un cielo azzurro; all'angolo, su di uno sgabello e appoggiandosi al muro, un anziano vestito di nero pareva sonnecchiare.

Ritenevo l'autore un esordiente ma, in *quarta di copertina*, il commento di Alberto Moravia (scomparso nel 1990) assicurava trattarsi di 'un libro notevole'...

Comperato e letto il libro sono caduto innamorato: la scrittura inconsueta e difficile; l'atmosfera antica in un gusto modernissimo; la ricerca stilistica; l'equilibrio delle parole; la prosa musicale in un ritmo calmo e senza tempo... soprattutto lo strano rapporto con il tempo. Caratteristiche successivamente studiate con rigore e riversate in un saggio ammirato della visione perdutoamente nostalgica e priva di perimetro: l'elemento poetico della vita. Ma una potente introspezione psicologica – ostinatamente negata dall'autore – fa delle pagine pizzutiane un caleidoscopio pieno di sorprese.

In successione ho comperato *Ravenna*, *Sul ponte di Avignone*, *Signorina Rosina* ed ho iniziato a descrivere la scrittura di Pizzuto ad amici e colleghi ed a regalare copie dei libri: soprattutto *Signorina Rosina* che trovo *di più facile lettura* per un primo approccio all'autore.

Si tratta di un romanzo d'amore, dal finale felice/amaro: due innamorati, clandestini e involontariamente trasgressivi, si frequenteranno per sempre e con le medesime modalità (fino all'inevitabile ma *impossibile* morte...) immaginando passi di vita comune irrealizzabili nel loro mondo: nel quale Bibi (*Conte Alberto*) ha una famiglia regolare, con moglie (*senza nome*) e figlia (*Properzia*); Compiuta (*senza cognome*) fa la zia a tempo pieno.

Ciascuno dei due protagonisti si muove ed esiste in virtù del movimento e dell'esistenza dell'altro: il loro rapporto è principalmente epistolare e in questo risulta assolutamente moderno, fatte le debite analogie con le *chat*, *Facebook* e quant'altro.

Quanto si apprende dei due – presi singolarmente o in coppia – si desume dalle lettere che si scambiano; dai corpi riflessi nei cristalli degli autobus o nelle vetrine; dalle relazioni occasionali con altri abitanti dello stesso mondo; dai discorsi di questi altri intorno ai protagonisti. Il mondo esiste, per i due, in virtù del racconto dell'altro: la presenza stessa

nel mondo è confermata dalle lettere dell'altro e dal resoconto dei fatti, da lui o da lei, percepiti.

La bellezza inconsueta della prosa di Pizzuto, frutto di una grandissima cultura, si delinea attraverso alcuni tratti. Innanzitutto gli aspetti grammaticali: l'eterogeneità dei fenomeni raccontati – fisici e psichici – non è mai segnalata da distinzioni verbali o segni di punteggiatura ma posta in un'unica visione; il transito della soggettività da un personaggio all'altro o il cambiamento di prospettiva da una situazione ad un'altra non vengono annunciati in alcun modo; le forme verbali sono quasi sempre declinate al passato, spesso all'infinito; gli aspetti marginali, relativi ad un dato evento, sono trattati con la stessa importanza formale degli aspetti principali; è interdetto il ricorso alla retorica e non c'è spazio per le riflessioni personali dell'io narrante. Vi è inoltre un importante studio linguistico che lascio volentieri agli esperti del scampo.

Quanto ho cercato di delineare rientra nell'autodenuncia⁵ che l'autore fa di se stesso, definendo i suoi scritti *rappresentazioni* che oltrepassano gli aspetti puramente narrativi e dichiarando di non rivolgersi ad un lettore distratto.

Come anticipato, trovo nella scrittura di Pizzuto una notevole affinità con la psicoanalisi – in particolar modo con la psicoanalisi Gindriana nella quale mi sono formato – soprattutto per tre aspetti: la collocazione dell'inconscio tra l'individuo e l'altro; i tre aspetti: istintuale, individuale e sociale dell'inconscio; il meccanismo dell'appercezione.

La *topografia* dell'inconscio, descritta⁶ da Gindro modo scientifico, risulta comunque consapevolmente presente nella nostra cultura; basti ricordare la *favola delle due bisacce*⁷: «Ciascun uomo porta due bisacce, una davanti, l'altra dietro, e ciascuna delle due è piena di difetti, ma quella davanti è piena dei difetti altrui, quella dietro dei difetti dello stesso che la porta. E per questo gli uomini non vedono i difetti che vengono da loro stessi, mentre vedono assai perfettamente quelli altrui».

Con grande eleganza, e non senza poesia ed ironia, Pizzuto delinea questi fatti:

⁵ Antonio Pizzuto, *Dello scrivere difficile*, Nuovi Argomenti, Milano, 1969 aprile-giugno, nuova serie n. 14

⁶ Sandro Gindro, *L'oro della psicoanalisi*, Napoli, 1993

⁷ *Αἰώπων μῦθοι*, VI secolo a.C.

«Gli sportelli vennero sbarrati; su ogni cristallo si rifletté via via la loro imbronciata immagine. Altrettanto avvenne quando ne sopraggiunse un altro, e così pure col terzo, col quarto e coi successivi. Ogni volta egli ripigliava la valigetta per ridepositarla fra i piedi, dopo l'infruttuosa occhiata interrogativa a lei, così ferma di atteggiamento. Passeggeri smontavano, passeggeri montavano, ciascuno disinvolto e tranquillo. Ella cominciò a piangere silenziosamente, ed era come se le lacrime le uscissero dalle narici.»⁸

L'inconscio della protagonista, Compiuta, *parla* direbbe Lacan⁹; si distende *tra lei e gli altri* e si rivela verso l'esterno *indipendente dalla sua volontà*: l'imbronciata immagine, la fermezza dell'atteggiamento, il pianto silenzioso *come se le lacrime uscissero dalle narici*...

L'inconscio parla *agli altri*, ma sa sua individualità è l'elemento fondante della persona, che ne è caratterizzata, oltre che per la storia privata anche negli aspetti istintuali e in quelli sociali. Afferma Gindro:

«L'inconscio istintuale è quel complesso di messaggi genetici che ci inducono a rispondere in un determinato modo agli stimoli ed a comportarci secondo criteri precisi in situazioni schematicamente prefissate, che però viene modificandosi col divenire storico... ...La seconda parte è l'inconscio individuale, composto da tutte le esperienze personali ed i ricordi di ciascuno... ...La terza istanza è l'inconscio sociale, il quale veicola i messaggi, i contenuti e i valori che sovrastano la realtà individuale, ma che nello stesso tempo la formano, in un continuo scambio tra l'io e gli altri. L'inconscio sociale non è dato una volta per tutte: i suoi contenuti divengono con la storia e nello stesso tempo la costruiscono. Ogni epoca ha i suoi concetti di bello e di brutto, di maschio e di femmina, di giusto e d'ingiusto. Questi sono valori che mutano continuamente, talvolta fino a capovolgersi.»¹⁰

Navigando attraverso la lettura di Signorina Rosina troviamo questo brano la cui straordinaria efficacia illustra l'inconscio della protagonista nei suoi tre aspetti, istintuale, individuale, sociale:

«Appena ella fu dentro, il battente si chiuse da sé mandando un tonfo di pietra che cade in acqua. Vi era scuro. Ma sulla parete si proiettava sinistra l'ombra dondolante di un impiccato, due occhi brillavano dietro gli intagli dello stipo, scarpe di assassini appiattiti apparvero sotto la tenda rigonfia del ripostiglio. Compiuta lanciando quanto aveva fra le braccia contro gli aggressori corse corse, ebbe a stento il tempo di aprire, uscì sulle scale e tirò a sé la maniglia con tutte le forze. Convulsa rinserrava la toppa, un giro sull'altro, finì a quando poté. Qualcuno scendeva. Ella si ricompose. Era il professore del terzo, che la salutò al passaggio.» *Signorina Rosina*, pag. 74

⁸ *Signorina Rosina*, pag. 6

⁹ Jacques Lacan, *Scritti*, 1966

¹⁰ Sandro Gindro, *L'origine della vita psichica*, Psicoanalisi Contro n. 29, giugno 1998

Compiuta ha paura del buio e della solitudine, ciò denuncia una vicenda personale che non conosciamo perché l'autore ne lascia al lettore la competenza dell'immaginazione: nel buio, nella solitudine, le paure inconse si concretizzano. Paure per cosa? L'impiccato, uno degli arcani maggiori dei tarocchi, *rappresenta* un giovane appeso a testa in giù con l'espressione distesa nel piacere – si direbbe sessuale... In un passo del libro, la ragazza consulta per l'appunto una cartomante –; gli assassini danno corpo al timore di essere aggredita, forse violentata... Compiuta compie un gesto istintuale *lanciando quanto aveva fra le braccia contro gli aggressori*; ma è interessante poi anche la frase conclusiva del capitolo: uscita precipitosamente di casa la donna *si ricompone* immediatamente: *'non è bene esibire il proprio turbamento'* dichiara il nostro inconscio sociale...

Personalmente credo che le qualità artistiche di un autore e la bellezza della sua scrittura si misurino proporzionalmente alla 'profondità psicologica' concessa ai personaggi che rappresenta: chi non pensa di conoscere Lorenzo Tramaglino o lady Macbeth, o il grande eroe Achille oppure Zeno Cosini, intento a fumare la sempiterna *ultima sigaretta*? Sono *persone* che fanno parte della vita di chi le ha conosciute *leggendo*.

Cos'è mai lo spessore psicologico se non la rappresentazione dell'inconscio?

«...Fra lo sdegno ondeggiando e la ragione
L'agitato pensier, corse la mano
Sovra la spada, e dalla gran vagina
Traendo la venia; quando veloce
Dal ciel Minerva accorse, a lui spedita
Dalla diva Giunon, che d'ambo i duci
Egual cura ed amor nudria nel petto.
Gli venne a tergo, e per la bionda chioma
Prese il fiero Pelide, a tutti occulta,
A lui sol manifesta.»¹¹

Nel primo canto dell'Iliade Omero descrive fatti che avvengono in successione: l'ira di Achille, le parole violente, la mano che estrae lentamente la spada, la dea Minerva che trattiene l'eroe per i capelli... Chi attribuisce ad essi una coerenza è l'autore, che convocati gli ascoltatori ed i lettori e certifica fatti inconsci grazie alla *testimonianza* degli dèi.

Testimoni dell'ira disperata di Compiuta furono i cristalli degli autobus e la leggera valigia del suo amato: non i passeggeri, che salivano o scendevano disinvolti e tranquilli, alla cui

¹¹ Omero, *Iliade*, I canto, Traduzione di Ippolito Pindemonte

disinvoltura si contrapponeva l'occhiata interrogativa di *Conte Alberto*, in amore *Bibi*; alle *tranquillità altrui* facevano contrasto le lacrime silenziose di *Compiuta*. I cristalli degli autobus e la valigia furono testimoni di fatti non altrimenti esprimibili, tuttavia espressi dall'autore. Omero descrive l'inconscio di Achille offrendogli un corpo con la dea Atena (Minerva per il traduttore Pindemonte); Pizzuto rivela l'inconscio di *Compiuta* e di *Bibi* per mezzo dei cristalli degli autobus e di una valigia: segno dei tempi...

La scrittura di Antonio Pizzuto

Anna Maria Milone

Parlare della scrittura di Antonio Pizzuto vuole dire misurarsi con una dimensione intima dell'esperienza di lettore. Accettare di sentirsi compresi nelle scene che leggiamo su pagine scritte più di 60 anni fa, vuol dire lasciarsi guidare e cedere all'invito velato di uno scrittore che scrive per se stesso, solo per esprimersi sinceramente sulla pagina. La storia che ci presenta lascia increduli e infastiditi dopo la prima lettura: per arrivare ad essere complici di Pizzuto è necessario indossare delle lenti speciali, mettere a fuoco i sentimenti, trovare un sentire antico, quasi nascosto e rinnegato. Sin dalla prima scena, dove la realtà procede nonostante la vita interiore dei personaggi, codificare e condividere il disagio di Bibi e la rabbia di Compiuta presuppone che il lettore si sia legato di una simpatia profonda al testo. Leggere Pizzuto non è semplice e non si risolve nell'impegno rilassante di un pomeriggio accomodati in poltrona, ma invece è un'attività che implica fantasiose energie e sinergie interpretative. Il lettore mette in campo tutto il suo bagaglio culturale e prova a partecipare. *Signorina Rosina* è un testo che si presta a molteplici significati, letture, interpretazioni per la caratteristica universale che gli appartiene. Bibi e Compiuta, due amanti che discutono davanti al tram pieno nell'ora di punta, lei adirata, lui zittito, una scena ordinaria, comune a molte storie, comune a tanti contesti urbani. Il lettore si chiede quale storia mai dovrà seguire per i capitoli a venire: una coppia di cui si stenta a vedere la complicità, nessun gesto di passione eclatante, nessuna situazione che attiri e stuzzichi la curiosità, solo gesti quotidiani. Pizzuto, lontano dall'ansia di farsi leggere dalle folle acclamanti, propone una semplice e ordinaria scena di vita vissuta, puntando sulla disposizione sentimentale del lettore davanti al testo. I personaggi hanno caratteristiche anomale, l'assenza di descrizioni fisiche, la frammentarietà delle loro espressioni, il riserbo del non detto delle loro reazioni, non facilitano il lettore nel seguire le loro evoluzioni nella storia, così che diventa un'operazione eccessivamente onerosa tracciare la loro storia coerentemente e anche in modo sensatamente interessante all'interno del romanzo. Una volta che il lettore si pacifica che il modo tradizionale di leggere il testo non è la chiave corretta per giungere alla sua completa fruizione, si avventura per percorsi più insoliti. L'idea che l'intero romanzo sia

un punto irrinunciabile della narrativa italiana è sostenuta da R.S. Dombroski, noto linguista statunitense nel suo saggio *Le ideologie del testo*¹². Selezionando nove capolavori che segnano altrettanti passaggi sociali, *Signorina Rosina* si fa specchio dei tempi che cambiano, di una società intaccata dalla nuova economia post bellica. E Pizzuto, esprimendosi attraverso il suo stile difficile e poco allettante per i lettori dell'ultima ora, lancia una sfida di senso. La scrittura, come viene suggerito dalla similitudine *carte geografiche che nella loro perfezione contengono carte geografiche dentro carte geografiche all'infinito*¹³, è un modo per realizzare la scrittura stessa. Quanto suggerito da Dombroski, sebbene sembri avventato, esagerato, quasi pretestuoso – inserisce Antonio Pizzuto e il suo limbo di notorietà accanto a Manzoni e Gadda, stranoti e senza bisogno di ulteriori categorizzazioni o sottolineature – mette in luce che è l'elemento più originale dell'autore che deve essere apprezzato. Il lettore deve sottomettersi al cambiamento come tutto il tessuto sociale che lo circonda, e mutare gusti e modalità di intendimento. La sfida è aperta e la strada è tortuosa. Pizzuto guida il lettore in una storia che non ha nulla di esplicito, i cui personaggi sono appena coerentemente riconoscibili come tali, in cui il tempo è assecondato al ritmo dello scrivere, i luoghi sono non luoghi e *Signorina Rosina* stuzzica la curiosità per tutto il testo, prendendosi gioco del lettore.

Diventa quindi palese ripensare i significati e alla posizione di quello che viene proposto, partendo da Dombroski: la scrittura come segno dei tempi che cambiano. Pizzuto che rinuncia esplicitamente allo scrivere canonico, rinuncia alla creazione dei personaggi, della trama, dei luoghi, eppure si esprime attraverso un testo scritto. Sebbene sia evidente l'anomalia pizzutiana, il testo, arrangiato sulla pagina, viene sottomesso necessariamente ad alcune regole che devono comunque essere rispettate, considerate. I personaggi, chiamati così in virtù della loro presenza e ricorrenza sul testo scritto, nonostante le mancanze che li caratterizzano, si fanno seguire dal lettore che inevitabilmente si interroga sulla loro vicenda. Bibi, si presenta e si propone attraverso il suo manoscritto *Ravenna*, che puntualmente non viene letto, compreso, accolto. Bibi viene scalzato da una posizione che

¹² Robert S. Dombroski, *Le ideologie del testo. Saggi sulla narrativa italiana moderna e contemporanea*, traduzione italiana a cura di A. Dicuonzo, Manni, 2003

¹³ Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, Polistampa, 1956, p.48

vorrebbe avere, come in occasione della gita fin sulla vetta del monte per vedere gli effetti del terremoto, come durante il ricevimento alla villa dei consoli a cui partecipa con tante aspettative, avvolto scomodamente nel vestito fuori taglia. La sua volontà di esistere ed avere riconosciuto un posto nel mondo viene puntualmente disattesa, così come vengono troncate le sue parole di giustificazione nei confronti di Compiuta, così come viene franteso il suo manoscritto, così come non verranno mai recapitate le lettere che scrive, né saranno chiare le sue lettere a Compiuta. Bibi intende che è necessario cambiare, percepisce il suo essere fuori moda e fuori luogo e sente la necessità di cambiare stile, canale, versione di sé. La consapevolezza del mutamento avviene nell'episodio della gita sul monte, dove il capo gli toglie brutalmente quel momento di visibilità che gli spetta. Da quel punto, un moto interiore intenso lo spinge verso una pratica di scrittura che non verrà mai recapitata; inoltre, un gruppo di immagini simboliche fa da corollario al momento di crisi. L'asino Rosina, al quale Bibi sente di dover dare un accento particolare – quasi volesse farsi gioco dell'attenzione del lettore, in caso avesse smesso di chiedersi chi mai sia Signorina Rosina – la cavallina ribelle che scappa e prima di arrendersi incontra gli occhi di Bibi, le allucinazioni della zia e della gatta Camilla decedute qualche capitolo prima: questi elementi convergono nel disagio che Bibi prova a combattere, e che esprime nel vigore della scrittura. Alla fine, Bibi, vivendo tutte le fasi della crisi, dai tentativi ridicoli di partecipare alla consapevolezza di essere escluso, dall'isolamento nel penitenziario alla scelta di avviarsi in cura da uno psicoanalista, non trova una risposta alle sue *ubbie*, ma viene mandato in pensione prima, gesto che implica che ormai è fuori dal cerchio produttivo, messo a riposo, quindi è inutile che continui la sua ricerca. La sua volontà di avere un posto qualsiasi nella gerarchia di personaggi militari, religiosi, impiegati viene negata: Bibi alla fine del romanzo è *solo* l'amante di Compiuta. La loro relazione, di fatto non esiste, poiché, come tutte le relazioni extraconiugali, non è iscritta in nessuno schema: esiste solo il legame che di fatto entrambi si riconoscono. Compiuta è una donna incredibilmente moderna: lavora come stenografa, riesce a comprare casa, decide chi saranno i suoi corteggiatori e ha fatto una scelta sentimentale che la porta a rimanere a vivere in casa con sua sorella, il marito e i nipoti. Compiuta trasferisce la sua realizzazione sentimentale e professionale su quelle dei nipoti, cercando così di riscattarsi di ciò che le è

mancato. Anche per questo personaggio, il legame con la scrittura è fondamentale: riempie di lettere di Bibi il baule destinato al corredo. Decisa verso una relazione sentimentale che non le riconoscerà la posizione tradizionale di sposa e madre, il corredo tramandatogli dalla famiglia non ha alcun valore. Invece le sembra opportuno riempire il baule delle lettere di Bibi, lettere che le danno una esistenza come amante, donna e amata¹⁴. Quelle lettere segnano umori e vicissitudini per Compiuta: donna incredibilmente abitudinaria e incastrata nel meccanismo quotidiano di *routine*, è disposta ad interromperlo solo in conseguenza di messaggi ambigui, fraintendimenti generati dalla scrittura di Bibi. Ecco spiegato il loro dialogo infruttuoso, la loro misteriosa complicità: questi personaggi sono comprensibili ed esistenti solo attraverso il filtro della scrittura. Mentre seguiamo a leggere, ripetute volte e anche ad alta voce se necessario, ci rendiamo conto che rimane una domanda a cui non siamo riusciti a dare una risposta nonostante le repliche di lettura: chi è Signorina Rosina? Mettendo in campo una completa partecipazione attiva, ogni lettore può considerare *Signorina Rosina* seguendo le proprie inclinazioni. Questo non vuol dire che il testo manca di significato, la giustificazione sommaria non può essere intesa come un atto di lassismo arreso, invece si conferisce al testo un valore assoluto: l'apertura di significati e la poliedricità della sua resa. Antonio Pizzuto non è ansioso di farsi riconoscere come scrittore, tuttavia è attento al modo di fare letteratura in Europa, ai fermenti sociali che vibrano, al caos che confonde. *Signorina Rosina* torna e ritorna nel testo come un collante a tutti i riferimenti che Pizzuto offre al lettore, manifesti e sommersi: i miti di Apuleio, di Tantalò, le carte dei tarocchi, la filosofia di Nietzsche e di Heidegger, due persone comuni, la vita urbana, tutto tenuto insieme da due parole, Signorina Rosina che ci confortano, ci guidano in silenzio per tutto il testo e con cui alla fine ci sentiamo complici.

¹⁴Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, ed.cit., p. 61